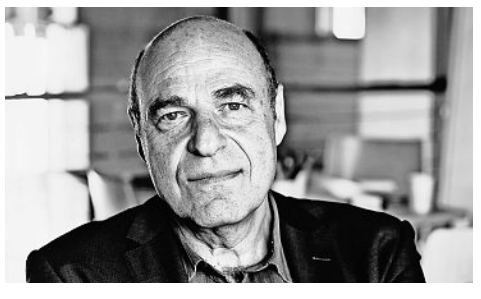

ARCHITETTURA

I paradossi di Cohen a Mendrisio

Domani, 9 marzo, alle ore 19.30 l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana a Mendrisio ospita (Aula magna, Palazzo Canavée) la terza conferenza della Cattedra Borromini 2016/17 tenuta dal prof. Jean-Louis Cohen (nella foto) dal titolo «Esperire il tempo: i paradossi della continuità». Jean-Louis Cohen è architetto, storico e curatore di notorietà internazionale con una lunga esperienza e una vasta competenza nella ricerca sull'architettura moderna e l'urbanistica. Ha creato a Parigi la Cité de l'architecture et du patrimoine su incarico del Ministero francese della cultura ed è stato direttore dell' Institut français d'architecture. Dal 2014 è professore invitato al Collège de France. Ha curato numerose mostre, tra le quali: Le Corbusier: an Atlas of Modern Landscapes, al Museum of Modern Art di New York (2007); Architecture in Uniform, al CCA, alla Cité de l'architecture et du patrimoine e al MAXXI di Roma (2011-2014). È stato research fellow alla National Gallery of Art's Center for Advanced Study in the Visual Arts (1987) e Guggenheim fellow nel 2013. Ha curato il padiglione francese alla Biennale di architettura di Venezia nel 2014, ricevendo la menzione speciale dalla giuria.

CULTURA

Saggi

Quando gli alieni non si chiamavano ET

Uno storico della scienza indaga sul mistero degli antichi contatti extraterrestri

CARLO CARENA

Chi voglia rendersi conto della massa di ricerche, di idee, di sistemi, di credenze, di follie che hanno preceduto le più fantascientifiche scoperte, invenzioni e creazioni del nostro tempo, legga *Il mistero degli antichi astronauti* di Marco Ciardi, docente di Storia della scienza all'Università di Bologna. Il libro è molto più di quanto esprime il titolo. È una rassegna fitta e intricata di come fu immaginata nei secoli la storia dell'umanità durante le sue epoche più remote, milioni di anni fa; di come fu immaginato il nostro pianeta nella sua nascita ed evoluzione e di come si trasformò insieme alle razze che lo abitarono e di cui furono trovate e descritte le tracce, con un'immaginazione da capogiro che è durata e si è esercitata ben oltre le epoche lontane, giungendo fino a ridosso della nostra.

Se si pensa che in questa rassegna figurano Newton accanto a Cagliostro, Edgar Allan Poe accanto a Darwin, Alessandro Magno accanto agli E Comics, si può rimanere sconcertati; ma una coerenza di genialità e di mistero, di desiderio e di piacere conoscitivo c'è.

Newton riteneva che ai suoi giorni, tre secoli fa, il mondo avesse 6000 anni, e che fosse esistita un'antica sapienza misterica e misteriosa, la quale possedeva conoscenze elevate poi perse nel tempo.

Il mito di Atlantide

E così pure un sismologo compatriota e contemporaneo di Newton, Robert Hooke, in un trattato sui terremoti sosteneva che le civiltà del passato avevano appunto sviluppato conoscenze avanzatissime pari e forse più ricche «di quelle conosciute oggi» (1668) in fatto di matematica, meccanica, ottica, letteratura, musica ecc. Anche la geografia era molto sviluppata, espressa attraverso racconti mitologici. Il mito di Atlantide, ad esempio, un continente in mezzo all'Oceano poi sprofondato, descritto da Platone, contiene la storia vera di una civiltà molto progredita. Ancora a inizio Novecento qualcuno descrisse quella vasta isola come abitata a suo tempo da una razza perfetta, grazie al fatto di essere vegetariana; quando rinunciò a questa dieta e a bere sola acqua, incominciò a decadere, per finire poi distrutta dalla coda di una cometa. E a metà secolo, nel 1953, Flash Gordon con i suoi compagni esploratori nelle strisce di Walt Disney di *L'ultimo continente*, giungendo sull'arcipelago delle Isole Bimini vi trova i superstiti di un'antica civiltà tecnologicamente provetta e in possesso dell'energia atomica e di altri potenti strumenti produttori di energia.

Ed ecco apparire in questo contesto anche la comunicazione interstellare e qualche astronauta preistorico. Nello stesso 1953 l'inglese Desmond Ellis in uno dei primi libri sui dischi volanti spiegò, citando fonti di cultori della teosofia, che «all'incirca diciotto milioni di anni fa», anzi precisamente 18.617.841, in un periodo di congiunzione fra Marte, Venere e la Terra, lungo una fascia magnetica che si era così formata venne giù qui da noi da Venere un'immensa astronave circondata da masse ardenti e lingue di fuoco con un centinaio di esseri umani a bordo, perfettissimi, quasi come dèi.

L'autore parava l'incredulità o il ridicolo che tutto ciò poteva suscitare citando e spiegando fonti di diversi popoli antichissimi: gli Egiziani, secondo cui gli dèi scendevano dal cielo portando molti doni agli uomini; anche gli Indiani d'America hanno alcune tradizioni per cui prima dell'arrivo dei bianchi scendevano dal cielo, per aiutarli e istruirli, i loro fratelli maggiori assai più evoluti; e a casa nostra i Celti tramandavano che esseri immortali lasciavano i loro splendidi palazzi celesti per abitare con loro sulla Terra…

Soprattutto nei grandi poemi dell'epica indiana, il *Ramayana* e il *Mahabharata*, si trovano abbondanti descrizioni di astronavi preistoriche grandi e piccole, alcune azionate a reazione e da «un'energia al di là della nostra conoscenza».

Ma gli scienziati puri cosa pensano di tutto ciò? Galileo Galilei era contemporaneamente serio e salomonico. Ciardi cita, dal suo trattato sulle macchie solari, del 1613, un passo in cui Galilei spiega che il parere di chi collocava degli animali e abitanti umani su Giove o sulla Luna è chiaramente e razionalmente falso e condannabile; se mai, aggiungeva, si può forse ritenere che vi possano esservi esseri viventi e vegetali diversi da noi: «Io per me né lo affermerò né lo negherò e lo lascio decidere ai più sapienti di me», sono le sue parole umili e nobili. E nell'altro celebre *Dialogo dei massimi sistemi* ribadiva che lassù certamente non si generano animali e uomini pari ai terrestri e piogge, venti, tuoni come sulla Terra; ma non perciò non potrebbero formarsi e dissolversi cose diverse e per noi inimmaginabili.

Simile sarà l'atteggiamento di celebri astronomi anche dei nostri tempi, quale l'inglese Howard Harold Spencer Jones, che Marco Ciardi espone con evidente simpatia. Se potessimo viaggiare attraverso l'universo ed esaminare le stelle ad una ad una, non troveremmo la vita un po' dovunque; ma ogni tanto incontreremmo una stella con una famiglia di pianeti che, e sia pure pochi, potrebbero essere sede di qualche forma di vita.

Come si vede – spiega Ciardi – il problema degli antichi o moderni viaggi spaziali di cui discutere non è e non era dunque se possa esistere la vita nell'universo ma quanto probabile risulti e possibile un contatto fra la civiltà umana e una extraterrestre.

Ma ecco, proprio pochi giorni fa, mentre usciva questo libro, i giornali riferire la scoperta da parte degli scienziati della NASA, grazie al satellite Spitzer, di un complesso di sette pianeti ben allineati intorno a una stella della costellazione dell'Acquario, distante da noi quarant'anni luce; e alcuni di essi potrebbero «ospitare la vita come la definiamo noi quaggiù» – parola dello scienziato Michael Gillon dell'Università di Liegi, a capo dell'*équipe* che è giunta alla scoperta. Non c'è che da attendere il lancio, previsto per l'anno prossimo, di un nuovo grande telescopio spaziale, strumento ideale per svelare, ancora una volta, i «misteri» interspaziali.

INSPIEGABILI Incisioni rupestri a Sego Canyon, nel deserto dello Utah, risalenti all'incirca al 6.000 a.C; i teorici degli antichi astronauti sono convinti che i petroglifi siano la prova di una visita aliena nel passato della Terra.

MARCO CIARDI
IL MISTERO DEGLI ANTICHI ASTRONAUTI
CAROCCI, pagg. 218, €19

NOVITÀ LIBRARIE IN TICINO

Gennaio - febbraio 2017

Salvioni Edizioni (www.salvioni.ch)
- *Internet delle emozioni* di Alessandro Trivilini, Nuove tecnologie, CHF 16,00

Gabriele Capelli Editore (www.gabrielecapellieditore.com)
- *Nessun messaggio nuovo* di Dada Montarolo, Romanzo, CHF 17,00

Edizioni Casagrande (www.edizionicasagrande.com)
- *Archivio Storico Ticinese Nr. 160* di AAVV, Saggistica CHF 46,00
- *Sei tu il mio io. Conversazione sui neuroni specchio con Antonio Gnoli* di Giacomo Rizzolatti, Intervista, CHF 10,00
- *Rivista per le Medical Humanities Nr. 35* di AAVV, Rivista, CHF 30,00
- *Soldi in vendita d*i L. Pauli e C. de Weck, Illustrato per bambini, CHF 24,90
- MDT - Blenio, serie III fasc. 42 (1475-1478), Storia, CHF 31,00
- MDT - Blenio, serie III fasc. 41 (1472-1474), Storia, CHF 31,00
- MDT - Riviera, serie II fasc. 34 (1476-1481), Storia, CHF 31,00
- *M*DT - Riviera, serie II fasc. 33 (1474-1476), Storia, CHF 31,00

Armando Dadò Editore (www.editore.ch)
- *Il Ticino e la lotta al fuoco di Fabio Ballinari, Storia, CHF 30,00*

Edizioni Ulivo (www.edizioni-ulivo.ch)
- *FIR-FILI* di Elena Ghielmini, Poesie, CHF 25,00

Società Editori della Svizzera Italiana (SESI) www.editori-sesi.ch
Sul sito si trovano pure gli elenchi completi delle pubblicazioni ticinesi dal 2011 al 2017

Il paesaggio italiano tra pittura e letteratura

Ne ha parlato l'esperto Piero Boitani in una conferenza della Dante Alighieri

Introdotto dalla presidente della Dante Alighieri ceresiana, Yvonne Pesenti, e presentato da Gilberto Isella, Piero Boitani, il comparatista noto internazionalmente che oggi insegna all'USI di Lugano e che nel 2016 è stato insignito del prestigioso Premio Balzan, ieri sera si è esibito al LAC di Lugano in una ricchissima conferenza a proposito del paesaggio e della sua «lettura» all'interno delle opere scritte. Saggista di prestigio e profondità, critico letterario ma pure fine intenditore delle relazioni tra il mondo della parola e quello dell'immagine pittorica, Boitani ha aperto il ciclo di tre conferenze sul paesaggio italiano che vedranno protagonisti, nei prossimi mesi, il musicologo Carlo Piccardi e lo storico dell'arte Marco Franciolli per l'organizzazione, appunto, della Dante Alighieri luganese.

Ieri sera, tuttavia, la tambureggiante conferenza di Boitani ha travalicato, per ammissione dello stesso conferenziere, l'argomento assegnatogli, ovvero quel paesaggio italiano così pregno di rimandi culturali da influenzare sia gli artisti classici sia quelli rinascimentali, romantici e moderni. Piero Boitani, insomma, non si è limitato a presentare solo le meraviglie e le peculiarità del paesaggio italiano, ma con un colpo d'ala degno del colto conoscitore della letteratura iconica quale egli è ha sì avvicinato il pubblico alle prime rappresentazioni letterarie della realtà paesaggistica della Penisola allontanandosi però ben presto anche verso altri lidi europei. I numerosissimi nomi citati quali referenti dell'arte letteraria che hanno descritto paesaggi reali o immaginari e gli altrettanto numerosi riferimenti pittorici hanno tracciato una carta culturale di rimandi, riletture e immagini sublimi che di fatto spazia dal sud greco-romano fino alle ben più nordiche reinterpretazioni francesi, olandesi, tedesche e inglesi. La grandezza solida e inattaccabile dei paesaggi che ritroviamo in Dante, la leggerezza di quelli del Cavalcanti o del Petrarca hanno insomma avuto come degni compagni di percorso, ieri sera al LAC, quelli partoriti dalla fantasia di uno Shakespeare, di un Goethe, di un Ruskin. Nel campo pittorico, poi, i franco-romani Poussin e Lorrain e l'insuperato paesaggista anglo-italico Turner hanno lasciato, fra molti altri, la profonda impronta della loro anima pittorica che, trascendendo il luogo dell'ispirazione primigenia italiana, ha saputo popolare di un immaginario composito anche i luoghi e gli spazi della loro origine e formazione umana.